

OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA S. MESSA PER IL MONDO ECONOMICO

(Collegno, parrocchia di S. Chiara vergine, 16 dicembre 2010)

«Anche se i monti si spostassero e i colli vacillassero, non si allontanerebbe da te il mio affetto, né vacillerebbe la mia alleanza di pace, dice il Signore che usa misericordia». Alle parole del profeta Isaia che ci parla dell'assoluta fedeltà di Dio verso il suo popolo, fanno eco quelle di Gesù nel Vangelo, dove egli afferma che il più piccolo nel regno dei cieli è addirittura più grande di Giovanni Battista. Con questa affermazione Gesù vuole dirci che chi si fa come lui umile e semplice confidando non solo nelle sue capacità e forze, ma in Lui, diventa grande, perché chi si umilia sarà esaltato e chi si esalta sarà umiliato.

Sono annunci di grande significato per il nostro tempo, in questo periodo di crisi economica e sociale che stiamo vivendo, con crescenti preoccupazioni sul domani per tante imprese e tantissimi lavoratori della nostra terra. Il Natale è una potente iniezione di fiducia e di speranza, che ci viene dal nostro Salvatore Gesù, e che fortifica la volontà di impegnarci con tutte le forze per affrontare insieme i problemi e trovare soluzioni positive.

L'intraprendenza degli imprenditori, la qualità professionale e l'esperienza dei lavoratori, il retroterra familiare, sociale e religioso, che fa parte del tessuto quotidiano di tutti i protagonisti del processo economico, l'insegnamento che ci viene dalla crisi per un nuovo modello di sviluppo e per nuovi stili di vita, la via ritrovata della solidarietà e della prossimità, concorrono a farci guardare al futuro con speranza. Se poi tutto ciò è sostenuto dalla fede e dalla preghiera, diventa possibile realizzare una ripresa non solo economica, ma anche sociale e spirituale.

Il Natale ci invita a questo e ci sprona a trovare nel Dio con noi, nel divino Bambino che nasce, il dono da accogliere e la persona da seguire con fiducia. Lui non è distante, è vicino, amico, protettore solidale e coinvolto nelle nostre difficoltà e nelle nostre attese. Se non avessimo questa speranza, saremmo i più illusi degli uomini, perché le sole nostre forze, abilità e strategie sarebbero da tempo sconfitte per sempre.

Questa Messa di Natale ci deve, tuttavia, indicare la via da percorrere insieme per affrontare i complessi problemi che sono oggi sul tappeto nel nostro territorio. È *la via della comunione e della collaborazione*, perché dalla crisi usciremo solo se in tutti prevarrà la volontà di farlo insieme. Insieme significa con una forte intesa e unità tra tutte le componenti del mondo del lavoro, delle istituzioni e della società; insieme alla Chiesa, che vive sul territorio e offre un supporto indispensabile di rapporto quotidiano a sostegno delle fasce più deboli della popolazione; insieme agli stessi lavoratori in cassa integrazione o in mobilità. Questi ultimi non possiamo e non dobbiamo lasciarli soli e abbandonati al loro destino ingiusto; in un modo o nell'altro devono essere coinvolti e considerati soggetti del loro e del nostro domani.

Tutto ciò esige che ciascuno faccia la sua parte per il bene di tutti. Occorre, a mio avviso, dare anche segnali concreti e precisi. Il Papa, nell'enciclica *Caritas in veritate*, afferma con forza che ogni sviluppo e progresso economico e sociale sarà garantito solo da uomini retti, da operatori economici, lavoratori, politici che vivano nelle loro coscienze l'appello al bene comune. Sono necessarie sia la qualificazione professionale e le competenze, ma ancora di più la coerenza morale nei comportamenti e nelle scelte. Quando prevale, invece, il proprio utile e tornaconto, l'aver sempre di più, allora vediamo che l'imprenditore ricerca, come unico criterio di azione, il massimo del profitto nella produzione; il politico il consolidamento del potere; il finanziere il più alto reddito possibile. Quando si parla di etica e si applica questo termine al lavoro, all'impresa, alla politica, all'economia o alla finanza, occorre tenere bene in considerazione che cosa, in realtà, si intende e a

quale sistema morale ci si riferisce. Se al centro ci sono la promozione della persona umana della persona che lavora e la sua famiglia, la ricerca di vie di rinnovamento dell'impresa perché resti competitiva sul mercato in modo da produrre lavoro per tutti, la sicurezza dell'ambiente di lavoro e il rispetto di quello naturale del territorio, o se ci sono, invece, scelte ben diverse, che fanno passare per etico ciò che di fatto è contrario alla giustizia e al vero bene comune.

Per i cristiani, alla luce della Parola di Dio, un'etica economica non può prescindere da due fattori insostituibili di riferimento. Il primo: l'uomo non è uno degli elementi anonimi della filiera lavorativa ma ne è il capitale e la risorsa più importante e decisiva perché è una persona creata ad immagine e somiglianza di Dio, dal quale trae la sua dignità fondata su diritti e doveri inalienabili. Il secondo: l'uomo è stato creato per le relazioni, dunque per stare insieme, agire insieme, produrre insieme, solidarmente e in comunione con i suoi simili. È la mancanza di fraternità tra gli uomini e i popoli che produce la corsa sfrenata al possesso e al proprio tornaconto a scapito della stessa giustizia. La società, sempre più globalizzata, ci rende vicini, ma non ci rende fratelli. Siamo in grado di vedere bene, con la nostra razionalità, che gli uni dipendono dagli altri ed è dunque necessario stabilire una convivenza civile e dei rapporti economici e sociali giusti e concordati, ma di fatto tutto ciò non riesce a fondare una fraternità. Questa ha origine da una vocazione trascendente di Dio Padre, che ci ha amati per primo, insegnandoci, attraverso Cristo suo Figlio, che cosa è la carità fraterna e come essa si possa coniugare con la giustizia e la verità.

Desidero, alla luce di questo, richiamare alcuni fatti concreti. Penso alla *redistribuzione del reddito*, che faccia recuperare l'equità senza la pretesa di livellare il mercato del lavoro e penalizzare le professionalità, le competenze e le responsabilità di ciascuno, perseguendo vie di giustizia commutativa e sociale, alla luce del valore oggettivo delle prestazioni lavorative e della dignità umana dei soggetti che le compiono.

La giustizia esige la fraternità, il bene singolo esige il bene comune. Sono tanti oggi i manager e le persone appartenenti a diverse categorie professionali, nel pubblico come nel privato, in diversi settori (sanità, industria, sport professionistico, spettacolo, politica), che guadagnano, in un mese, quello che un lavoratore guadagna in un anno di lavoro. Credo che una migliore perequazione degli stipendi sarebbe un segnale forte di giustizia e di solidarietà, che potrebbe aprire una via benefica per tutti.

Un benessere economico autentico si persegue anche attraverso adeguate politiche sociali di redistribuzione del reddito, che, tenendo conto delle condizioni generali e considerando ovviamente i meriti e la professionalità, si misuri a partire dai reali bisogni di ogni cittadino. Penso a forme di solidarietà espresse da quei lavoratori, che, avendo mantenuto il posto di lavoro, hanno accolto l'invito ad aderire ai fondi di solidarietà o del microcredito in favore dei colleghi privati del lavoro. Penso alle famiglie, che potendo, malgrado la crisi, ancora gestire abbastanza bene la loro vita, rinunciano ad utilizzare il profitto guadagnato per spese superflue o consumistiche e lo mettono, invece, in parte, a disposizione di famiglie in difficoltà. È, questa, una via dal basso, che, attivando una rete di azioni concrete di prossimità e di aiuto fraterno, serve a mantenersi sobri nella propria vita personale e familiare e a riscoprire la positività e la gioia del dono di sé per gli altri.

Certo, la via maestra, che dovrebbe emergere con forza, è di non far uscire dal ciclo produttivo le persone (penso ai cinquantenni in particolare che sono in cassa integrazione o in mobilità; e penso ai giovani che, pur precari, avevano un lavoro e ora non ce l'hanno più), attivando per loro un'alternativa, tale da garantire comunque un lavoro socialmente utile, o altre forme retribuite di servizi o di corsi di riqualificazione professionale promossi dai Comuni, dalle Imprese, dagli Enti pubblici del territorio. Perché non è sopportabile la situazione di chi deve, ogni giorno, vivere nel provvisorio, confidando nell'aiuto degli altri e

perdendo così quella necessaria autostima, che aiuta a vivere serenamente con il proprio lavoro. Meglio infatti un modesto lavoro che un grande sussidio.

Sì, cari amici, il lavoro sta ridiventando la prima emergenza del nostro territorio, come era in passato, e lo è non solo sotto il profilo economico e sociale, ma anche morale. Non è accettabile, infatti, dal punto di vista morale, la disoccupazione anche solo di una persona, considerate le gravissime conseguenze per la sua famiglia. E tanto più grave è il venir meno di intere, o parti rilevanti, di aziende che lasciano a casa decine o centinaia di lavoratori. Nessuna componente sociale può essere indifferente a questo problema che va perciò affrontato con la massima corresponsabilità ed impegno di tutti i soggetti pubblici, privati, sociali e istituzionali.

Anche la Chiesa, le parrocchie, le associazioni, i movimenti e le realtà caritative debbono essere in prima linea in questo impegno, perché è Cristo stesso, e la sua incarnazione, a spingere ogni credente ed ogni uomo di buona volontà a considerare l'altro un fratello, chiamato a far parte della stessa famiglia di Dio. Per questo il Natale, con il suo messaggio di semplicità, di sobrietà, di povertà e di comunione solidale, apre il cuore e la vita alla conversione da tanti atteggiamenti e scelte, che, invece, esaltano l'opulenza, l'accumulo, il primato dei beni materiali sulle persone, che, invece, sono, alla fine, il tesoro più prezioso da sostenere e promuovere in ogni modo.

Dio ci ha tanto amato da darci non delle cose, di cui pure abbiamo bisogno, ma un figlio, un bambino, il suo Figlio, affinché lo accogliessimo come il dono più grande, ricordandoci così che ogni persona è la risorsa più importante da accogliere, amare e valorizzare, al di sopra di ogni altro bene.

A Natale gli angeli hanno cantato: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà». La gloria di Dio sta nel donare agli uomini il suo amore perché vivano in pace. Per questo a Natale sentiamo tutti nel cuore il desiderio di ricevere questo dono che Gesù ha portato, in noi stessi, nelle nostre famiglie, nella società.

Animato da questa certezza di fede mi rivolgo in particolare alle parti in causa impegnate nella trattativa sul futuro di Fiat Mirafiori e chiedo a tutti un gesto di buona volontà che è atteso da tanti lavoratori, famiglie e dall'intera società civile del nostro territorio: quello di riprendere il dialogo in modo che si possa giungere a un accordo prima di Natale, per trovare una intesa positiva che assicuri lavoro e sviluppo.

Ciò che sembra impossibile agli uomini non lo è per Dio. Preghiamo il Dio con noi che si è fatto carico della nostra sorte umana e dei nostri problemi di ogni giorno, di sostenere quanti nel suo nome operano con responsabilità per tracciare vie giuste e condivise per un vero progresso fondato sulla giustizia e la solidarietà.

“Non temere, non lasciarti cadere le braccia”: lo vorrei dire a ogni persona, lavoratore o imprenditore, singolo o famiglia perché risuoni nel proprio cuore un invito alla speranza. Se Dio è con noi, infatti, chi sarà contro di noi? Se lui ci ha dato Cristo, suo Figlio, non ci darà ogni altra cosa, di cui abbiamo bisogno insieme con lui? Animati da questa certezza di fede, guardiamo al futuro con rinnovata fiducia ed operiamo ogni giorno per ridare coraggio agli sfiduciati, non solo con belle parole di augurio, ma con fatti concreti di condivisione e di solidarietà. Operiamo perché sempre accanto alla carità ci sia però un impegno forte per la giustizia. *Non si può infatti dare per carità ciò che è dovuto per giustizia.*

Facciamo nostra l'invocazione che sale in questi giorni dalla preghiera della Chiesa: «*O astro che sorgi, splendore di luce eterna e sole di giustizia: vieni e illumina chi giace nelle tenebre e nell'ombra della morte, perché in te speriamo, te amiamo e con te vogliamo vivere*».

✠ Cesare Nosiglia,
Arcivescovo di Torino